

# Pozzi contaminati e fame Gaza, carcere a cielo aperto



**Esplosione a Gaza  
Ora si teme  
l'invasione di terra**  
FOTO AP

**O**ra il mondo torna a ricordarsi di Gaza. Ora che ricomincia la conta dei morti e dei feriti nei raid aerei israeliani. Ora che i venti di guerra tornano a soffiare in Medio Oriente. Ma la tragedia permanente di Gaza è nella sua terribile, angosciante, invivibile «normalità». Ragazzini. Un milione e settecentomila abitanti, il 54% ha meno di 18 anni. Di quel milione e 700mila - di cui un terzo sotto la soglia di povertà - 1.303.015 sono rifugiati registrati dall'Unrwa, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi.

La fame. Tra le merci proibite anche pasta, riso datteri e marmellata. Nemmeno al tuo peggior nemico puoi augurare di «vivere» in questa prigione sventrata, con le fogne a cielo aperto, con i bambini che giocano a scalare montagne di rifiuti in una gabbia ridotta ad un cumulo di macerie, isolata dal mondo. La sete. Il caldo soffocante moltiplica il bisogno di acqua. Quasi un miraggio, un bene divenuto di lusso dopo anni di embargo. Perché nella Striscia il 90% dei pozzi è chimicamente contaminato e l'acqua di casa non è potabile, per cui la gente è costretta a comprare acqua da privati. Neanche al tuo peggior nemico puoi augurare di «vivere» a Gaza. Di vivere in un paesaggio lunare, fatto di crateri che si susseguono per chilometri. «Le coste di Gaza - racconta padre Raed Abusahlia, direttore generale di Caritas Jerusalem - rappresentano ormai da tempo un disastro ecologico: tutti gli scarichi finiscono a mare, l'acqua è nera e emana un odore nauseabondo, i pesci sono tutti morti e i pescatori non possono andare a pescare in mare aperto per l'embargo. Manca la benzina, l'elettricità va via per ore e ore creando situazioni di emergenza negli ospedali».

## UN PAESE DI BAMBINI

La realtà di Gaza supera ogni metafora - prigione, gabbia, inferno utilizzata per raccontare di una striscia di terra popolata da 1.727.069, secondo l'ultimo censimento, oltre la metà minorenni. Gaza dove - secondo una recente ricerca dell'Agenzia Onu per i rifugiati palestinesi - il numero delle persone che non hanno alcuna sicurezza per l'accesso al cibo e che non dispongono dei mezzi per procurarsi i beni più essenziali come il sapone o l'acqua pulita, è triplicato dall'imposizione del blocco da parte israeliana nel giugno 2007. Gaza, dove 680mila rifugiati

## IL DOSSIER

**U. D. G.**  
udegiiovannangeli@unita.it

**Oltre un milione e settecentomila persone chiuse in una gigantesca gabbia senza speranza. Dove medicinali, elettricità e anche il cibo entrano solo con l'ok israeliano**

vivono in condizioni di povertà degradante contro 100mila all'inizio del 2007, con un tasso di disoccupazione tra i più alti al mondo: 46,8%. Gaza, dove il blocco - come denuncia la Croce Rossa - «continua ad ostacolare gravemente» il trasferimento nella Striscia di attrezzature mediche essenziali, ponendo a rischio le cure immediate e le terapie a più lungo termine di migliaia di pazienti. Gaza, dove il 90% della popolazione dipende dagli aiuti alimentari distribuiti dalle agenzie dell'Onu. Gaza, uno dei territori che vanta una delle più alte densità di popolazione mondiali (5,6 abitanti per chilometro quadrato).

## SENZA PROTEZIONE

Gaza è la più grande prigione a cielo aperto del mondo. Dalle autorità israeliane dipende il rifornimento di elettricità, di acqua e di combustibile in tutta la striscia di Gaza, le stesse autorità che presidiano i valichi e filtrano il rifornimento di generi di prima necessità, alimentari, medicinali e materiali di ricambio, bloccandone una buona parte con vari pretesti. Questa situazione di embargo ha prodotto già da molto tempo una grave crisi umanitaria per la grave carenza di medicinali e di generi alimentari presso buona parte della popolazione, maggiormente in difficoltà i bambini, i malati e le donne in gravidanza. Altissima la percentuale di mortalità infantile riscontrata a Gaza ed alto anche l'indice di malnutrizione fra i bambini, il 45% dei quali appartiene alla fascia più povera della popolazione con un elevato numero di orfani per cause di guerra.

Dopo l'operazione «Piombo Fuso», che nel 2008-2009 ha provocato la morte di 1.380 palestinesi (tra cui 313 bambini), e a seguito dei bombardamenti nel novembre 2012 (con 174 morti, 1.399 feriti, 450 case distrutte e 105 scuole danneggiate nella Striscia), l'Unicef - l'Agenzia delle Nazioni Unite per l'infanzia - ha condotto uno studio per la valutazione dell'esposizione dei minori alla violenza nei conflitti. Ne è risultato che a Gaza il 97% dei minori presi in esame aveva visto morti o feriti e che il 47% ha assistito direttamente all'uccisione di persone. «Per i bambini un evento così mina il senso di sicurezza. Non capiscono cosa stia succedendo e si sentono impotenti. A volte possono persino pensare di essere responsabili del disagio sofferto dalla famiglia», dice Bruce Grant, responsabile Unicef nei Territori occupati. Questa è Gaza. Semplicemente, un inferno.

## GERUSALEMME

### Il console italiano visita la famiglia del palestinese ucciso

Il console generale italiano a Gerusalemme, Davide La Cecilia, con altri diplomatici europei guidati dal rappresentante ue nei territori e a Gaza John Gatt Rutter, si è recato per una visita di condoglianze presso la famiglia di Mohammed Abu Khdeir, il sedicenne palestinese rapito e arso vivo.

«Ho portato le condoglianze del presidente della repubblica Giorgio Napolitano, del governo e del ministro degli Esteri Federica Mogherini», ha riferito, secondo quanto riporta il sito web della Farnesina. L'incontro è avvenuto a Shufat, sobborgo di Gerusalemme est dove vive la famiglia del ragazzo. Lo scorso primo luglio, all'indomani del ritrovamento dei corpi dei tre ragazzi israeliani sequestrati in Cisgiordania, il presidente Napolitano aveva espresso le sue condoglianze anche alle loro famiglie. I tre giovani erano stati rapiti il 12 giugno scorso e, secondo quanto hanno i ricostruito i medici legali, uccisi poco dopo.



### 2012: Pilastro di difesa

L'uccisione del capo del braccio militare di Hamas, Ahmed al-Jabari, è seguita da una pioggia di razzi dalla Striscia di Gaza sul sud d'Israele. Lo Stato ebraico risponde con raid aerei, la paventata offensiva terrestre non ha luogo: 170 morti tra i palestinesi, 1.300 i feriti. Cinque vittime israeliane.



### 2014: Margine protettivo

La tensione seguita al sequestro e all'uccisione di tre seminaristi israeliani e all'omicidio di rappresaglia di un ragazzino palestinese innesca l'ormai consueto meccanismo di lancio di razzi da Gaza e di raid da Israele. Il governo israeliano minaccia l'invasione di terra, richiamati 40.000 riservisti.

## I distinguo dell'Europa e la bomba del Medio Oriente

### IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

SEGUE DALLA PRIMA

I tentativi di gestire la crisi innescata dal ritrovamento dei tre adolescenti rapiti e barbaramente uccisi, seguita dall'altrettanto barbaro omicidio di un giovane palestinese, sono miseramente falliti di fronte all'escalation della violenza da una parte e dall'altra. A nulla sono valsi i gesti distensivi promossi dal presidente israeliano uscente Shimon Peres, che ha voluto condividere il dolore con la famiglia del palestinese ucciso, né le prudenti parole di Mahmoud Abbas. Né sembra aver alcuna possibilità di successo il tentativo del governo israeliano di indurre Abbas a rompere l'accordo di governo di unità nazionale raggiunto con Hamas. Svanita questa possibilità,

Netanyahu e il nuovo presidente di Israele Rivlin hanno dovuto piegarsi alle pressioni dei falchi e della pubblica opinione che chiede un'azione esemplare nella striscia di Gaza. Il rischio è che l'azione israeliana ormai imminente non possa essere circoscritta, ma rischi di deflagrare in un conflitto di più ampie proporzioni in una congiuntura politica esplosiva per tutta la regione, in coincidenza con l'offensiva condotta dall'autoproclamato califfato dell'Iraq e del levante (Isil), che richiederebbe nuove alleanze per frenare la furia distruttiva del nuovo leader del terrorismo Al Baghdadi.

È noto infatti il sostegno che l'Iran fornisce ad Hamas da lungo tempo e non è escluso che Teheran faccia pesare diplomaticamente il ruolo di contenimento nei confronti dell'Isil, che è stata chiamata a giocare indirettamente dagli Stati Uniti.

A ciò si aggiunga la drammatica situazione in Siria, dove un nuovo conflitto israelo-palestinese potrebbe innescare nuove violenze e nuovi scontri, aprendo le porte ai jihadisti dell'Isil.

Intanto la diplomazia internazionale si rimette in movimento per cercare di arginare il conflitto e stabilire una tregua tra le due parti nella speranza che si riannodi il difficile percorso verso la pace. Ma per il momento gli interventi - sia degli Usa, sia dell'Unione europea - si sono limitati a generiche dichiarazioni di condanna senza un piano organico che riporti al tavolo negoziale le due parti in

...

**L'America dello shale gas attribuisce minore importanza strategica a questa regione**

causa.

Emerge da tutto questo il sostanziale fallimento del tentativo di mediazione condotto dall'amministrazione Obama attraverso il segretario di Stato John Kerry e la marginalità dell'Europa nell'area. Federica Mogherini ha chiesto esplicitamente un ruolo della Ue per la ripresa dei negoziati e incontrando il suo omologo russo Serghei Lavrov ha rappresentato la gravità della situazione che sta vivendo il Medio Oriente in queste ore invitando Mosca a contribuire alla ricerca di una tregua. Obama da parte sua ha invitato israeliani e palestinesi a proteggere gli innocenti e a operare in maniera ragionevole non per vendetta, né per rappresaglia. Ma le buone parole non bastano più e sarà necessario uno sforzo collettivo della diplomazia internazionale per costringere le due parti al tavolo

del negoziato, ricorrendo anche a misure coercitive per impedire che la spirale della violenza accenda nuovi fuochi in tutta la regione.

L'amministrazione Obama è tuttavia sempre più riluttante ad impegnarsi in azioni concrete in un'area che considera sempre più di minore di importanza strategica per gli interessi economici degli Stati Uniti dopo la rivoluzione dello «shale gas».

Dovrebbe essere l'Europa a svolgere un ruolo di primo piano di mediazione e sostegno al processo di pace, ma le divisioni e i distinguo tra i vari Stati membri hanno impedito finora che la Ue potesse assumere una posizione credibile unitaria nell'ambito della politica estera e di sicurezza comune (la cosiddetta «Pesc»), limitando il suo ruolo a quello di ufficiale pagatore, quando si tratta di erogare aiuti o concessioni commerciali nell'area.